8222

1817

Repo

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
FONDO TORREFRANCA
LIB 648
BIBLIOTECA DEL

CARLO MAGNO

DRAMMA SERIO

DEL DOTTORE

ANTONIO PERACCHI

MUSICA DEL CELEBRE SIGNOR

GIUSEPPE NICOLINI

DA ESEGUIRSI

NEL TEATRO DELL' ILLUSTRISSIMA COMUNITÀ

DI REGGIO

LA FIERA DELL' ANNO MDCCCXVII.

REGGIO

PER G. DAVOLIO, E FIGLIO

TIPOGRAFI DI GOVERNO

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
FONDO TORREFRANCA
LIB 648
BIBLIOTECA DEL

ALLE LORO ALTEZZE REALI

IL SERENISSIMO

FRANCESCO IV. D' ESTE

ARCIDUCA D' AUSTRIA

PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA

DUCA DI MODENA REGGIO MIRANDOLA

EC. EC. EC.

E LA SERENISSIMA

MARIA BEATRICE

AUGUSTA SUA CONSORTE

ALTEZZE REALI

Questa è la terza volta, che sotto gli auspicii dell' AA. VV. RR. mi è conceduto l' onore di conservare la fama delle Scene Reggiane co' Melo-Drammi, e colle Eroiche Danze, che sogliono

quì dare di se Spettacolo di magnificenza, e di gusto. Ebbi per lo passato la dolce compiacenza di veder le mie cure, già sostenute dalla generosa protezione delle AA. VV. RR., coronate dal pubblico aggradimento. Non perdonai anche in quest' anno a fatica, ed a spesa per conseguire lo stesso desiderato intento; e ad agevolare l' adempimento de' miei voti mi resta ad implorare soltanto quel Sovrano favore, di che mi furono le AA. VV. RR. benignamente cortesi; e a ciò mirando la rispettosa mia preghiera col più umile ossequio mi glorio di essere

Delle AA. VV. RR.

Reggio li 28. Aprile 1817.

Devotissimo Obbedientissimo Obbligatissimo Servitore
OSEA FRANCIA Impresario

ARGOMENTO

Aveva Carlo Magno combattuti, e vinti parecchie volte i popoli della Sassonia, i quali di quando in quando a lui si ribellavano; allorchè trovandosi egli in Italia occupato nel reprimere diverse fazioni, approfittarono di nuovo i Sassoni di tale lontananza e tornarono alle armi sotto la condotta di Vitekindo famoso capitano, dal quale ebbe origine l' illustre casa di Sassonia, scacciando e maltrattando i presidj che Carlo Magno avea lasciati ne' loro castelli. A tale inaspettato annunzio, trovossi quell' Eroe costretto ad abbandonare le rive del Pò, ed a recarsi con poderoso esercito sulle sponde del Weser, onde punire la loro baldanza. Dopo alcuni combattimenti, ne' quali la sorte dell' armi si mostrò qualche volta favorevole ai Sassoni, ebbe luogo una battaglia diretta dallo stesso Carlo Magno, in cui rimasero que' popoli sconfitti, distrutto il tempio, ed abolito il culto di Irminsulo; e di nuovo quella provincia venne sottomessa al potere de' Franchi. Vitekindo capo di quelle genti, bramando di vedere allontanati per sempre dalla Sassonia i disastri d' una sanguinosa guerra, potendo salvarsi presso Tassilone di Baviera, oppure nella Danimarca, ove erasi altre volte rifugiato, volle piuttosto abbandonarsi all' animo grande e generoso del vincitore, di cui ne abbracciò la Religione e le leggi, e dal quale ottenne il dominio di una gran parte di quella provincia. (*) Da questa guerra è tratta la presente azione; il restante è verosimile ed immaginato onde servire alle necessarie Teatrali modificazioni.

(*) Ved. Hist. Saxon. — Abrégé de l' Hist. de Franc. — Rivol. della Germ. — Stor. dei Re e dei Pop. nella Fran.

PERSONAGGI

CARLO MAGNO Imperator dei Franchi

Il Sig. Eliodoro Bianchi.

VITEKINDO Capo de' Sassoni

Il Sig. Gio. Battista Velluti.

ROSMIDA promessa sposa a Vitekindo

La Sig. Elisa Manfredini.

TELESIA confidente di Rosmida

La Sig. Caterina Moretti.

ARBANTE Luogo-Tenente di Carlo Magno

IL Sig. Nicola Cenni.

ARGIRO

Il Sig. Gaetano Dalmonte.

ERGILDO

Il Sig. N. N.

} Luogotenenti di Vitek.

Coro { di Sacerdoti Sassoni e Popolo.
di Guerrieri Franchi.
di Guerrieri Sassoni.

Soldati { di Carlo Magno.
di Vitekindo.

Damigelle del seguito di Rosmida.

CARLO MAGNO

Musica del Celebre Signor Maestro *Nicolini*
ed eseguìta dai seguenti

ATTORI

Prima Donna
Signora Elisa Manfredini

Primo Soprano
Signor Giambattista Veluti

Primo Tenore
Signor Eliodoro Bianchi

Basso
Signor Nicola Cenni

Secondo Tenore
Signor Gaetano Dalmonte

Seconda Donna
Signora Caterina Moretti

CORISTI

Signori

Primi Tenori	*Secondi Tenori*	*Bassi*
Giuseppe Rabitti	Bernardino Bazzani	Giuseppe Baroni
Francesco Donelli	Francesco Poli	Germano Zanini
Giuseppe Rosti	Michele Burani	Luigi Donelli
Giuseppe Ferri	Luigi Vergnanini	Possidonio Bertolini

CAMBIAMENTI DI SCENE

ATTO PRIMO

1. Tempio.
2. Campo.
3. Piazza di Eresburgo.
4. Tenda di Carlo Magno.

ATTO SECONDO

5. Tenda di Rosmida.
6. Selva.
7. Sotterraneo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Magnifico Tempio dedicato ad IRMINSULO ornato di Trofei militari con magnificenza, ed ordine disposti.

Sacerdoti prostrati innanzi al Simulacro, indi Gran Sacerdote, poi Argiro.

Coro.

Deh, pietoso a' tuoi Guerrieri,
O gran Nume, volgi il ciglio;
Dal nemico fiero artiglio
Ah difendi il Duce ognor!

Gran Sac. Nume benefico,
Accogli il voto
D'un fido popolo,
Che a te devoto
Sempre sarà;
Torni di Marte il figlio
Cinto di nuovi allor:
Coro (Salva dal franco artiglio
(Il nostro Duce ognor.

Gr. Sac. Non giunge, o figlj, ad IRMINSULO invano
Il nostro priego. A questi altari intorno
Per pochi istanti il brando
Sterminator delle nemiche genti
L'eroe sospenderà.
Quale, Argiro, novella? (*volgendosi.*

Arg. A questo loco
Venerabile, e sacro
Alla suprema maestà del Nume,
Volgi il passo Rosmida.

Gr. Sac. Omai di gioja
Sian tutti i nostri accenti;
Ad incontrarla andiam lieti e contenti.
(*Si avviano verso Rosmida.*

SCENA II.

Rosmida seguìta da Telesia, e da varie Damigelle, e detti.

Ros. O del Ciel Ministri eletti,
Deh calmate il mio dolore!
Dite voi se vincitore
Il mio ben ritornerà.
Gr. Sac. Egli è grande il suo valore,
Non temer trionferà.
Ros. Crudo fato, il tuo rigore
Quando mai si placherà!
Gr. Sac. Il tuo sposo vincitore,
Non temer, ritornerà.
Ros. Ah! ritorni a questo core
Quella pace che non ha!
(Rosm. parte, indi tutti i Sacerdoti, dopo una profonda riverenza al Simulacro.
Arg. Va pur; di Vitekindo ancor non sei
(seguendo con l'occhio Rosmida.
Sposa, o ingrata Rosmida; arte ed ingegno,
Ove l'ardir, ove il poter non giovi,
Adoprerò costante. Oh sorte amica
Seconda i voti miei! Se cade il Duce
Sotto il nemico brando, allor crudele
(come sopra
Nel rammentarti il mio passato amore
Forse mi porgerai la mano, e il core.
(parte

SCENA III.

Campagna: con ordine militare s'avvanzano le truppe Franche; indi Carlo Magno preceduto dai più distinti Guerrieri. Dall'opposta parte si vede la Fortezza di Eresburgo.

Coro.
Viva l'Eroe,
Viva il Guerriero,
Del Franco Impero
Delizia e amor.
Car. Quell'ardor che nel seno m'avvampa,
Mi promette trionfo, e vittoria;
Sì, più grande la fama, e la gloria
Della patria per me si farà.
Sommi Numi, se voi mi reggete,
La Sassonia a' miei piedi cadrà.
Intrepidi guerrieri, a Voi prepara
Nuovi trionfi il fiero
Ardir de' sediziosi: il giuro, io voglio
Di Vitekindo ingrato
Segnar l'estremo fato.
Vanne tu in pria * ed i più forti intorno
*(* ad un Guerriero.*
Alle mura disponi; io dall'opposto fianco
(partono i Grandi ed i Guerrieri.
Gli audaci assalirò. No, ch'io non venni
Dal beato d'Italia ameno suolo
Per inulto lasciar cotanto oltraggio.
Prodi compagni, andiamo
L'opra a compir: frattanto
Sian sempre al vostro fianco
Vigilanza e valor. Che rechi?
(volgendosi.
Arb. Intesi

Signor, poc' anzi, che nemiche schiere
Dalla Cittade usciro.

Car. Ebben si corra
Col sangue degl' indegni
Gli ostili a prevenir folli disegni.
(*partono eccetto Arb.*

Arb. Più non si tardi, andiam: valore e inganno
D' Arbante il cor mai vacillar faranno.
Quel Nocchier che d' oro è vago
I suoi giorni a un legno affida:
Le procelle e i venti sfida,
Nè paventa irato il mar.
Vago io pur di nuovi allori,
Non pavento alcun periglio;
Vado ognor con franco ciglio;
La mia sorte ad incontrar.
(*parte*

SCENA IV.

Magnifica Piazza di grandiosa gotica architettura. Soldati Sassoni che s' inoltrano al suono d' una maestosa marcia. Grandi della Sassonia. Guerrieri, indi Vitekindo, poi Ergildo.

C o r o.

Dell' armi il Nume
In noi discende,
E il cor ne accende
Di nuovo ardor.

Vit. Eccomi a voi, miei fidi,
Torniam di Marte all' ire;
Già pronto è il Franco ardire
A cimentarvi ancor.

Coro (Per te, per l' are intrepidi
(Combatteremo ognor.

Vit. Ma se nemica sorte
Vuol ch' io rimanga oppresso,
Il vincitore istesso
Impallidir dovrà.

Coro (Per te, per l' are intrepido
(Ognun combatterà.

Vit. Di nuova gloria
Quest' è il momento,
Il cor già sento
A giubilar.

Coro (Tutti già siamo
(Pronti a pugnar.

Vit. Compagni, in questo giorno
Dal nostro invitto braccio
L' estrema prova di valore attende
La Sassonia guerriera: A queste mura
S' appressa il Franco ardito, e sol minaccia
Stragi, morte e terror: s' opponga al fiero
Nemico brando ardir maggiore, e tutti
Oggi pugniam da forti.

Erg. Vidi, Signor, poc' anzi
Dal più eminente loco
Contro noi serpeggiar mille bandiere
Sugli elmi minacciosi e . . .

Vit. (*interompendolo con forza*) Il Franco audace
Anche ei vedrà de' miei bruniti usberghi
Uscir lampi di morte.
Vanne; tu intanto appiè del vicin colle
Sollecito ti reca, e teco adduci
Di Tassilon le schiere: Io là fra poco
Sarò co' miei più fidi. Ogni dimora
(*partono i Guer.*
Puote funesta divenir; frattanto
Di queste amiche mura
Affiderò la cura al tuo valore. (*ad Arg.*

Arg. Nell' opra scorgerai meglio il mio core
(*parte co' Soldati.*

Vit. Ma Rosmida, il mio bene . . io dunque al campo
Andrò senza vederla? In quest' istante
Parli la Patria sol, taccia l' Amante.
(*per partire.*

SCENA V.

Telesia, e detto.

Tel. Signor, nelle sue stanze or or dal tempio
Tornò Rosmida; essa di pianto e duolo
Per te si pasce, e teco
Brama di favellar.
Vit. I suoi timori
Deh tu calma, o Telesia! a Lei fra poco
Dille che tornerò, ma dille ancora
Che la gloria mi chiama, e che fra l' armi . . .
(*voltandosi.*
Ciel che veggo! . . . Rosmida! . . .
Tel. Impaziente
Di vederti, o Signor, quivi la tragge
Il suo dolente core. (*parte.*
Vit. Ah! ch' io dovea
Quest' incontro evitar.

SCENA VI.

Rosmida, e Vitekindo.

Ros. Partir tu dunque
Senza vedermi? E dal tuo labbro uscìo
Così barbaro accento?
Vit. Ah no, mia vita,
Calmati per pietà, pensa ch' io debbo
Alla patria all' onor tutto me stesso.
Ros. E all' amor mio non dici? ingrato!
(*con passione*
Vit. Il pianto
Deh frena, o mio tesoro?
Ros. Ah! se ti perdo
Misera che farò? . . .
Vit. Propizia, il sai
Ebbi finor la sorte.
Ros. Oh Dio! pavento,

E mi sento morir.
Vit. Rosmida alfine
Non lagrimar cotanto
Che assai più de' miei dì vale il tuo pianto.
Ma ben serena il ciglio
Cessa di paventar.
Ros. Il tuo vicin periglio
Oh Dio, mi fa tremar!
Vit. Ma spera . . .
Ros. (*lo interrompe*) Avverso il fato
Io temo sol per te.
Vit. Amor mi guida, e il fato
A trionfar per te. (*s' ode la tromba.*
La tromba guerriera
Al campo m' invita;
Io volo, mia vita,
Qual lampo a pugnar.
(*in atto di partire.*
Ros. Un sol momento arrestati. (*con af.*
Vit. Che vuoi mio Bene?
Ros. Oh Dio!
Qual sia l' affanno mio
Tu non comprendi ancor.
Vit. Pensa che tutto obblìo
Se quì m' arresto ancor.
Alfin partir degg' io . . .
Ros. Sposo . . .
Vit. Rosmida . . .
a 2 Addio.
Vir. Ciel, dà fine al suo dolore,
a 2 E mi guida a trionfar.
Ros. Ciel, proteggi il suo valore,
E dà fine al mio penar.

SCENA VII.

Argiro seguìto da alcuni Soldati Sassoni, indi Telesia.

Arg. Amica sorte, ti ringrazio; quanto
Testè m'impose Vitekindo aggiugnè
Favore al mio disegno;
Vedrai, crudel Rosmida,
Se l'amor mio sprezzato
Sarà fra pochi istanti vendicato. (*parte.*

Tel. Sventurata Rosmida, a qual ti trasse
Di smania, e di dolor misero stato
Un innocente affetto!
Tanta pietade in petto
Mi desta il suo tormento,
Che di perderla ognora, oimè! pavento.
(*parte.*

SCENA VIII.

Campo come nella Scena III.

Si ode un forte strepito d'armi nell'interno, ed alcuni Soldati, che escono dalla Città, traendo varj Prigionieri Sassoni; indi altri Soldati Sassoni che fuggono spaventati, e si ritirano nella Fortezza. Tutta questa azione viene accompagnata da un fragoroso movimento d'Orchestra esprimente gli effetti della battaglia. Carlo Magno, con ispada sguainata, dalla stessa parte seguìto da un corpo di Truppe, e da alcuni principali Guerrieri; indi Arbante.

Car. Ormai dispersi e vinti
Fuggono innanzi a noi
Della Sassonia i valorosi eroi. (*con ironìa.*
Che rechi Arbante?

Arb. Sire,
Dalle nemiche mura
Trassi poc'anzi una gentil Donzella
Con alquanti guerrier.

Car. Narrami o prode,
Il tuo valor.

Arb. Fin dentro alla superba
Città spingo un drappello
De' più arditi tuoi Franchi: alto spavento
Passeggia ovunque, e già mi veggo a fronte
Mille armati frementi:
L'urto de' brandi e il popolar furore
Intrepido sostengo, e alfine al campo
Meco traendo i prigionier, ritorno.

Car. Il tuo coraggio attenda
Degna mercede. Intanto ite per poco,
(*ai Soldati.*
Ed un breve riposo
Le vostr'alme rinfranchi,
Sin che l'ombra notturna il ciel ricopra,
E siate al nuovo giorno
All'armi pronti e più spediti all'opra.
(*parte.*

SCENA IX.

Vitekindo smanioso escè dalla Città seguìto da Ergildo.

Vit. Barbara iniqua sorte!... Ergildo,... io fremo.
Erg. Deh ti calma, o Signor!
Vit. (*come sopra*) Preda de' Franchi
Rosmida?... Ho risoluto... andiam...
Erg. Ma dove?
Vit. Di Carlo al campo.
Erg. (*con sorpresa*) Fra nemici?
Vit. (*risoluto*) Io voglio
O salvarla, o morir.
Erg. Ma i giorni tuoi?
Vit. Più miei non sono.
Erg. E queste mura, il tempio...
Vit. Abbine tu la cura.
Erg. (*appassionato*) Oh ciel! Deh cessa
Per questo pianto mio!...
Vit. Fra poco tornerò (*lo respinge*) lasciami; addio.
(*partono.*

SCENA X.

Interno della Tenda di Carlo Magno.

Carlo Magno, Rosmida, indi Arbante, e Vitekindo.

Ros. Al mio dolore, o Sire
Non insultar.
Car. Ingrata
Se ancor disprezzi il mio cocente ardore
Forse ti pentirai del tuo rigore.
Arb. Un Orator di Vitekindo al campo
Giunse, son brevi istanti, o Sire.
Ros. (*da se*) Io tremo.
Car. Ebben venga, e s' ascolti
Il Sassone Orator. (*a Ros.*) Bella Rosmida
(*Arbante parte indi ritorna con Vit.*
Consolati fra poco
Avran fine i tuoi mali, il tuo dolore . . .
Ros. Che miro eterni Dei!
(*vedendo Vit. lo interrompe.*
Vit. (*vedendo Ros.*) (*da se*) Costanza, o core.
Car. Oh temerario ardir! Tu dunque, o Duce
(*osservando Vit.*
Tant' osi? . . . e in poter mio? . . .
Vit. Di Vitekindo Ambasciator son io.
(*lo interrompe*
Ros. *Vit.* Qual sorpresa!
Car. *Arb.* Quale ardirè!
Vit. Che dirò?
Car. Che farò?
Ros. (*guarda Car.*)
Arb. (*guarda Vit.*) Qual fiero aspetto!
Vit. Del mio bene al dolce aspetto
Alma mia non vacillar. (*da se.*
Ros. Ah già sento il cor nel petto
Per la tema a palpitar! (*da se.*

Car. Tanta audacia il mio sospetto (*da se.*
Arb. Già ritorna a ridestar.
Del Nemico io son costretto
Il coraggio ad ammirar. (*da se.*
Car. Libero i sensi esponi (*a Vit.*
Del tuo Signor, . . .
Vit. M' ascolta,
Rendi Rosmida . . . e . . .
(*viene interrotto da alcuni che entro la scena gridano.*
Coro All' armi
Car Qual grido? (*osservando intorno*
Ros. *Vit.* Oh Ciel che sento!
Coro Al campo (*come sopra*)
Ros. Oh Dio! pavento
Vit. Per te mio, dolce amor.
Coro che entra fur. All' armi, o Duce,
Ognun s' affretta,
E vuol vendetta
Del traditor. (*accennando Vit.*
Car. Prodi, cessate,
L' ire frenate:
Egli de Sassoni
È l' Orator.
(*fa cenno a Vitekindo di proseguire*
Vit. Rendi Rosmida, e vanne
(*con impeto quasi frenetico.*
Lungi da questa terra
Di tant' orrenda guerra
La face ad agitar.
Car. Folle! fra poco in campo (*con forza*
Deciderà la sorte,
Se pugnerai da forte
Rosmida tua sarà.
Vit. Al nuovo giorno in campo
Deciderà la sorte,
Se pugnerai da forte
Rosmida tua sarà.

Ros. Sollievo alfin la morte
Ai mali miei sarà.
Arb. Incontrerem la morte,
Coro Ma il Sassone cadrà.
Vit. Ah! s'affretti il bramato cimento
Cui presiede la gloria, e l'amor.
Ros. Nell'affanno onde oppressa mi sento
Del mio Ben, sol m'affido al valor.
Car. Fra la smania onde oppresso mi sento,
Sol rammento -- il crudele mio amor.
Arb. Torni pur mille volte il cimento
Coro Non fia spento -- de'Franchi il valor.

Fine dell' Atto primo.

ZAMOR E ALZIRA

BALLO TRAGICO IN CINQUE ATTI

COMPOSTO DAL SIGNOR

GIACOMO SERAFINI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI REGGIO

L' AUTORE

AL PUBBLICO

La sempre per me gloriosa indulgenza, con cui il rispettabile Pubblico di questa Città si degnò d' incoraggire varie mie produzioni, mi fece abbracciar con premuroso trasporto l' offertami circostanza di rassegnargli di nuovo i deboli miei talenti. Quella riconoscenza, che me ne faceva un dover ben dolce, me ne impone ora un ben più difficile a riempiere quello cioè di meritarmene la continuazione. Per giungere ad una così preziosa meta non ommetterò nè fatica nè zelo, e, se i miei sforzi non saranno infruttuosi, riputerò quest' anno come uno per me dei più felici.

PERSONAGGI

ATAULPA Imperatore del Perù
Sig. Filippo Aimi.

ZAMOR Giovine rinomato Cacico, e promesso sposo d' Alzira
Sig. Antonio Monticcini.

PIZZARO Generale Spagnuolo
Sig.ra Giovanna Serafini da Uomo.

VASCO Capo Squadra Spagnuolo
Sig. Domenico Borella.

GRAN SACERDOTE del Sole
Sig. Borella suddetto.

ALZIRA figlia dell' Imperatore
Sig. Anna Silei.

Vergini del Sole.
Capi Peruviani.
Officiali Spagnuoli.
Soldati delle due Nazioni.

La Scena è nella Città, e vicinanze di Cusco.

CORPO DEL BALLO

Primi Ballerini Serj
Signor Antonio Monticini
Signora Angiola Sala — Signora Anna Silei

Primo Ballerino di Mezzo Carattere
Signor Giuseppe Ponzoni

Primi Ballerini per le Parti
Signora Pacifica Serafini = Signora Giovanna Serafini

Primi Grotteschi a perfetta vicenda estratti a sorte
Signori
Filippo Aimi = Giuseppe Grassini = Luigi Vitali = Giovanni Fabbri

Signore
Annunziata Vitali = Angiola Predomini

Seconda Ballerina
Signora Luigia Ponzoni

Altro Ballerino per le Parti
Signor Domenico Borella

Ballerini di Concerto

UOMINI		DONNE	
Signori	Domenico Baratti	Signore	Caterina Lechler
	Giovanni Scanerino		Vincenza Ponzoni
	Biagio Malpezzi		Giulia Gamberini
	Fedele Baratozzi		Ermenegilda Pezzato
	Pietro Paris		Serafina Baratti
	Giuseppe Coloretti		Vittoria Feliciangioli
	Giuseppe Morini		Carlotta Cetti
	Gaetano Pezzato		Gaetana Tinelli

Con sedici Amorini, e cinquanta Figuranti

ATTO PRIMO

Luogo delizioso alle falde del Cayambur (*a*) e vicino al lido. Sorge in mezzo una colonna consecrata al Sole (*b*).

Nasce il giorno, che si finge quello della festa solita a celebrarsi dagli Indiani nell' equinozio autunnale.

Ataulpa, Zamoro, e Indiani: Sacerdoti, ed Alzira in mezzo alle Vergini del Sole.

Si avvicina il momento in cui si deggiono celebrare le nozze di Alzira e di Zamoro; il Gran Sacerdote avvisa l' Inca che Fosforo è già scomparso. Questi, e gl' Indiani rivolti all' oriente si prostrano verso il Sole che sta per ispuntare; le Vergini eseguiscono danze religiose: e i Sacerdoti innalzano una pira di legni odorosi. Il Gran Sacerdote prega intanto il Sole onde si mostri benignamente alla moltitudine, accendendo col suo primo raggio la catasta consecratagli: ciò che avviene in quel punto, e colma tutti di giubilo.

Il Gran Sacerdote condotti gli Sposi vicino alla pira, fa che si giurino la fede maritale secondo il rito (*c*), e li congiunge.

Danze del popolo che celebra insieme queste nozze e l' annua festa. Uno strepito che dapprima sembra prodotto dal tuono, ma che tosto si comprende per la serenità del giorno nascere da diversa cagione, interrompe la gioja pubblica. Gl' Indiani salgono il monte per iscoprirne la causa, e ritornano precipitosamente narrando di aver veduti sul mare castelli alati e ripieni d' uomini straordinarii e somiglianti alle Divinità, che già hanno preso terra, e s' avviano verso quei luoghi. Subita costernazione universale.

(*a*) Catena di monti che si stende non lungi dalla Città.

(*b*) I Sacerdoti Indiani avevano eretta una Colonna consacrata al Sole, nella quale era nascostamente congegnato uno Specchio concavo, atto a riflettere i raggi, e a condensarli in un punto da una determinata distanza e formavano poi una pira, e la collocavano di maniera, che il fuoco di quello Specchio vi cadesse sopra, e l' incendiasse: fenomeno che dagli Indiani si teneva per un prodigio, e per un contrassegno della benevolenza del Sole.

(*c*) Il Giuramento consisteva nel chiamare il Sole in testimonio del patto che si contraeva, e nel pregarlo di permettere ad Illapa, che così chiamano i Peruviani il Tuono, di vendicarne co' suoi fulmini ogni infrazione.

Alzira, e le Vergini insistono perchè abbandonando la campagna all' inimico non si pensi che a difendere la Città, ma vi si oppongono l' Inca e Zamoro. Questi, incorraggiate le donne, ordinano loro di ritirarsi per implorare appiè degli Altari il favore del Cielo. Le donne, sebbene con pena e timore, obbediscono. Appajono gli Spagnuoli. Combattimento, nel quale gli Indiani rimangono sconfitti, l' Inca atterrato, e Zamoro disarmato.

Alzira ricondotta dal timore sulla traccia dello sposo, e seguìta dalle compagne viene tra i combattenti, e alla vista delle Donzelle i Spagnuoli cessano dalla strage.

Pizzaro accorrendo dalla nave a dirigere i suoi si trova in quel momento sulla montagna, e sembra commosso dello spettacolo che se gli appresenta. Desideroso di presentarsi agli Indiani colle apparenze della amicizia scarica una pistola che rivolga a se gli sguardi di tutti; indi spiegando un vesillo bianco mette fine ad ogni contesa. Scende indi, e mostrando rimproverare gli Spagnuoli, per avere turbata la pace di que' popoli, rende la libertà e le armi a tutti gl' Indiani che ravvisano allora in Pizzaro un nume tutelare, e si prostrano a suoi piedi, mentr' egli benignamente gli affida.

Alzira comossa non cessa mostrargli segni di benevolenza, sicch' egli vinto da tanta bellezza ed innocenza, chiede all' Inca di lei: ne conosce l' origine, e le nozze, ch' ei si promette nell' animo suo di distornare, ed intanto compone il volto alla dissimulazione.

L' Inca invita Pizzaro, ed i suoi ad entrare in Cusco, e tutti si avviano a quella volta.

ATTO SECONDO

Gabinetto magnifico nel Palazzo degl' Incassi.

Pizzaro pieno la mente di Alzira da cui non sa distrarre il pensiero, dà degli ordini agli Spagnuoli, e trattenendo seco Vasco lo fa partecipe della sua passione. Vasco gliene dimostra arditamente la sconvenienza, ed arriva a farlo promettere, ch' ei se ne dimenticherà.

Alzira entra colle sue compagne ad offrire a Pizzaro un regalo di frutti, e mille contrassegni di riconoscenza. A questa vista Pizzaro dimentica la presa risoluzione; sicchè Vasco avvedutosene tenta di allontanarlo; ma vi si oppone Alzira, e vintone Pizzaro fa che Vasco s' allontani.

Danza affettuosa di Alzira e di Pizzaro. Questi vieppiù commovendosi si turba; per modo che la donzella temendo di avergli spiaciuto vorrebbe ritirarsi. Ma Pizzaro vuole invece che si scostino le sue compagne; e poichè si trova solo con lei, si mostra combattuto da mille diversi affetti.

Alzira gli chiede la ragione di tanta inquietudine, ed egli cadendole al piede le svela la propria passione. Alzira rimane nel silenzio della maraviglia, che Pizzaro prende per consentimento, sicchè la sollecita ad unirsi seco. Alzira rispettosamente gli fa conoscere il giuramento che ha stretta eternamente la sua fede a Zamoro. Pizzaro se ne ride e l' invita a violarlo: di che inorridita la vergine si stacca da lui mostrandosi piucchè mai ferma di serbare la sua promessa. Nel colmo dello sdegno Pizzaro minaccia la patria, e il di lei Genitore. Atterritane Alzira tutto pone in opera per commoverlo; sicch' egli intenerito sembra calmarsi. Alzira le offerisce in cambio di se stessa quale delle sue compagne che potrà piacergli dippiù; ma tutto serve soltanto ad accenderlo maggiormente.

In questo si sentono appressare Ataulpa e Zamoro, a' quali si volge Pizzaro dopo di aver raccomandato ad Alzira il silenzio sulle cose passate.

Eglino seguìti da molti Indiani vengono ad invitare il Generale Spagnuolo ad una festa che solennizzi l' alleanza delle due nazioni, e l' invito è accettato da lui con dissimulata soddisfazione. Alzira non tarda a gettarsi tra le braccia del Padre e dell' amante di che Pizzaro ingelosisce altamente. Partitosi gl' Indiani mostrano al loro capo verghe d' oro e d' argento rinvenute in que' luoghi, e chiedono di poterli saccheggiare apertamente. Pizzaro macchinando nell' animo suo un più atroce tradimento, mostra di accondiscendere all' inchiesta con qualche pena, ma colla condizione che prima interverranno alla festa in sembianza di amici sino al momento in cui darà loro il segnale di eseguire il loro disegno.

ATTO TERZO

Piazza Principale di Cusco.

Le truppe Peruviane e Spagnuole precedono al suono di strumenti militari. Pizzaro, Ataulpa, e gli Sposi, portati trionfalmente da' loro soldati. Molte Indiane escono dal palazzo dell' Inca cariche dei doni che egli ha destinato agli Spagnuoli. Entrambe le armate rendono secondo il loro costume gli onori dovuti a' loro capi, che discendono da' rispettivi troni. Pizzaro accetta i doni con riconoscenza, e l' invito d' Ataulpa di confermare con giuramento il nodo della nuova alleanza: ma ben traspariscono in mezzo della finta placidezza le feroci disposizioni dell' animo. Fermato il patto, i popoli si danno a festeggiarlo con liete danze.

Ma la letizia si tramuta nel massimo orrore, quando Pizzaro d' improvviso dà il segno convenuto del massacro, che gli Spagnuoli incominciano ad eseguire assalendo gl' Indiani sbigottiti. Zamoro, ed Alzira, non bene conoscendo ancora Pizzaro, corrono a ricercarlo del perchè di tanto furore: ed egli, posta ogni simulazione risponde che la sola mano d' Alzira può salvare quel regno dall' eccidio che gli sovrasta. Furioso Zamoro brandisce l' asta contro di lui, e viene arrestato: Ataulpa ed Alzira vorrebbero soccorrerlo: ma ne sono impediti: ed Alzira ne viene trasportata altrove con Zamoro per ordine di Pizzaro.

Il massacro, ed il saccheggio continua, e Vasco ordina ad Ataulpa di ritornare nel suo palazzo. L' Inca rimproverandosi della troppa sua credulità obbedisce: mentre le donne desolate, e gementi, e invano levando le mani al Cielo, vengono altrove rapite dalla licenza de' soldati.

ATTO QUARTO

Luogo destinato a servir di carcere illuminato da una Lampada.

Zamoro carico di catene viene dai soldati attaccato ad una colonna. A lui nel colmo della desolazione si mostra il feroce Pizzaro, seguìto da Alzira che viene duramente strascinata in mezzo di soldati. Egli si dà a tentar la di lei costanza, minacciandole ove non si arrenda, la morte dello sposo: ma

invano, ch' ella si getta invece nelle braccia di lui. Ed entrambi si prestano vigore onde resistere alle minaccie dello Spagnuolo, che nulla tralascia per atterrirli, sino a far già pendere il ferro sul collo di Zamoro, al quale Alzira fa scudo del proprio petto. Se non che indebolendosi poi cade a piedi del tiranno supplicandolo fra lagrime, e singhiozzi che le accordi un momento di colloquio con Zamoro. Pizzaro credendola già vinta le consente; e fattala incatenare per maggior cautela lungi da Zamoro, e rinovate le solite minaccie, lascia entrambi in libertà. Mentre gli amanti gareggiano di magnanimi sentimenti, Ataulpa uscendo da un cammino sotterraneo si fa loro presente, accorrendo per salvarli. Fa loro, coll'opera de' seguaci, rompere i ferri, e reprimendo i sentimenti di tenerezza che in essi si risvegliano, arma di nuovo Zamoro, e lo invita a non perdere un istante per ricuperare la libertà e per vendicarsi. Fa poi che lo seguano pel cammino stesso per cui egli ha penetrato là dentro.

Dilungatisi appena, entra Pizzaro, cui troppo sta a cuore di conoscer l' esito della sua prova. Ma vedutosi privo delle sue vittime e scoperta la via della loro fuga, prorompe in eccesso di furore, ed ordina a' suoi le più diligenti ricerche; imponendo prima a ciascuno il giuramento di devastar tutto e di non perdonare a nessuna vita.

ATTO QUINTO

Tempio del Sole

Notte

Le preghiere delle Vergini del Sole e dell' altre Peruviane, sono interrotte da Zamoro che inseguìto dagli Spagnuoli, viene a confidare ad esse in questo asìlo, che reputa impenetrabile, la sua sposa.

Accorrono parecchi Indiani annunziando che il Tempio è circondato dai soldati di Pizzaro che minaccia d' introdursi, se Alzira e Zamoro non gli sono renduti; e che l' Inca e i Peruviani che si sono raccolti, si preparano a difendersi. Lo strepito del cannone risveglia la virtù di Zamoro, che vuole riunirsi al Inca e sostenerne gli sforzi. Ma Alzira lo trattiene, e indebolisce col mostrargli la situazione in cui rimarrà senza di lui. Finalmente alcuni Indiani che annunziano essersi

già cominciata una sanguinosa battaglia, fanno sì ch' ei si strappi dalle braccia della sua sposa, la quale oppressa dal dolore cade svenuta.

Cresce il frastuono e lo sbigottimento delle Indiane, che circondano l' Altare. Il cannone comincia a far crollare le mura del Tempio, la costernazione è al colmo, quando per una larga breccia apertasi si presenta Pizzaro, inseguìto da Zamoro che si dà seco a combattere tra le ruine.

Le donne si allontanano tutte precipitosamente, rimanendo sola Alzira che comincia a riscuotersi dal letargo, che l' opprimeva. Zamoro mal secondato da suoi, vedendo ogni parte occupata dagli Spagnuoli si abbandona sul ferro di Pizzaro, ed è raccolto tra le braccia di Alzira che accorre per sostenerlo. Comparisce in questo l' Inca carico di catene, e si vede per le aperte mura crescer le fiamme della Città. Zamoro abbraccia Ataulpa ed Alzira e raccomanda loro un odio eterno contro Pizzaro, che non si risente punto delle ingiurie di chi più non potrà nuocergli. Resta anche immobile alle imprecazioni d'Alzira, ma si scuote poi e corre indarno per trattenerla, mentr' ella si ferisce con un dardo trovato a caso, e si lascia cadere sul corpo di Zamoro, seguìta da Ataulpa che si abbandona sopra entrambi. Tanto è l' orrore di quel momento, che ne sembrano commossi e sospesi ancora gli Spagnuoli. Finalmente il Tempio già in parte distrutto dalle fiamme precipitando d' improvviso seppelisce molte persone tra le ruine lasciando i superstiti percossi di terrore e di spavento.

FINE

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Campo come nell' Atto primo: soldati di Carlo Magno, e Guastatori che travagliano all' accampamento.

Coro di Guerrieri.

Già la fama de' Franchi festiva
Ogni riva-trascorre; ogni lido
D' alto grido-risuona; e giuliva
La vittoria, di Nordica fronda
Del gran Duce la fronte circonda;
L' Orbe intero, devoto s' inchina
Del Guerriero-al sovrano splendor.
A' nemici l' estrema ruina,
Già vicina-minaccia terror.

Arb. Omai, prodi compagni,
Volge all' occaso il dì; pria che ritorni
A tuffarsi nell' onde il Sol decisa
Sarà l' orrenda lite. Andiam; fra poco
Ognun de' Franchi Eroi
Ricco d' allori, e di nemiche spoglie
Del Sassone superbo a danno e scorno
Farà contento ai Lari suoi ritorno.

(*partono tutti*

SCENA II.

Tenda di Carlo Magno, come nell' Atto primo.

Carlo, e Rosmida.

Ros. (*con impeto*) Barbaro! Amor tu dunque
Osi sperar da me?... Tu che di stragi
Sol ti pasci, e d' orror?

Car. (*con dolcezza*) Ah no, Rosmida,
Non ti sdegnar! Tu sola puoi, se il brami,
Disarmar quella destra
Ch'or ti porgo amorosa.
Ah se pietosa ai voti miei sarai
Cesseranno i tuoi mali . . . !
Ros. (*risoluta*) Amarti? . . . io? . . . mai.
Car. (*da se*) E soffro ancor? (*a Ros.*) Superba.
Trema, vedrai fra poco
Del sangue a me nemico, e a te diletto
Fumar il colle, e il piano.
Ros. Taci furia crudel, taci inumano. (*furibonda*
Quel ferro impugna, o barbaro,
Aprimi il sen, t'affretta;
L'orribil tua vendetta
Tutta si sfoghi in me.
Car. Non cimentarmi, ingrata,
Il mio furor paventa;
La mia bontà ramenta,
Che spenta -- ancor non è.
Ros. Le smanie tue non curo.
Car. *a 2* Frena gli amari accenti,
O non sperar pietà.
Ros. Per te più dolci accenti
Il labbro mio non ha.
Car. Dunque . . .
Ros. Più non t'ascolto.
Car. E voi . . .
Ros. Mi lascia.
Car. (*da se*) Io fremo.
Ros. Il tuo furor non temo,
Sdegno la tua pietà.
Car. Di tanto orgoglio, o perfida,
Io ti farò pentir.
Ros. Crudel, ferisci, intrepida
Tu mi vedrai morir.
a 2 (Da fiera smania io sento
(A lacerarmi il cor. (*partono.*

SCENA III.

Arbante, e Argiro poi Telesia.

Arb. Giammai non vidi, Argiro,
Furibondo cotanto il mio Signore.
Arg. Qual ne temi cagion? parla.
Arb. Rosmida
L'implacabil Rosmida, entro quel core
Destò fiamma d'amor, che omai lo tragge
Al delirio, al furor. Ma tu non m'odi?
(*guardando Argiro, che è astratto.*
Arg. Che sento, Amante di Rosmida? * O quante
(*da se.*
Grazie ti rendo, o Ciel! Questo pur giova
Alla vendetta mia.
Arb. Ma che ragioni?
Arg. (*da se*) Barbaro Vitekindo
Tu la rapisti a questo cor. (*pensieroso*
Arb. (*risoluto*) Che pensi?
Non mi rispondi?
Arg. Io deggio
Grande arcano svelarti.
Arb. Non indugiar, favella.
Arg. Oh ciel! Non sempre
Opportuno al parla, l'istante e il loco.
Arb. Che mai paventi?
Arg. (*guardando intorno*) Alcuno
Ascoltar ne potrìa.
Arb. Vano timor . . .
Arg. Altrove
Tutto saprai.
Arb. Nella mia tenda vanne,
Teco sarò fra poco. (*parte.*
Arg. Contro il rival se invano
Tentai nel campo militar tumulto
Dell'arti mie, e de'sudori miei
Che vuoti andar finora
L'estrema prova mi rimane ancora. (*parte.*

Tel. Deh proteggete, o Numi,
La misera Rosmida. A lei costanza
Infondete nel cor: d'un fido Sposo
Serbatela agli amplessi.
Se ai vostri altari intorno
Noi fummo ognor devoti,
Deh, secondate, o Numi, i nostri voti.
Se pietà dal cielo invano
Implorò finor quest'alma,
Da chi mai conforto e calma
Questo cor sperar potrà?
Ma il cor mi palpita,
Ma sento un giubilo,
Che mai quest'anima
Ancor provò.

SCENA IV.

Tenda destinata a Rosmida.

Rosmida, e Telesia poi Sacerdoti Sassoni, indi Argiro che osserva in disparte.

Ros. Pria di piegarmi al Vincitor, vedrai
Trarmi dal petto il core;
L'Alma costante e forte
Cercar saprà da questa ardita mano,
Quel riposo, che al Ciel già chiesi invano.
Tel. Ah per pietà Rosmida
Scaccia sì reo pensier! D'un Re lo sdegno
Quanto è funesto, il sai.
Ros. Seguimi . . .
Nel partire vede i Sacerdoti Sassoni, i quali si avvicinano accompagnati da alcuni Soldati di Carlo Magno. Rosmida con atto di sorpresa.
Oh Ciel che vedo!
(corre fra le braccia di Telesia.

Coro Salva la patria
Dal crudo scempio;
Il Nume, il Tempio
Non obbliar.
Rosmida, che intanto avrà dato segni di dolore.
Ros. Quale sciagura, o Sacri
Interpreti de' Numi
Fra nemici vi trasse?
Gr. Sac. I giorni tuoi,
La salvezza comune . . .
Ros. Io non v'intendo.
Cr. Sac. Dogliosi a' piedi tuoi, Carlo ne invia,
La pace ad implorar.
Ros. (*con forza*) Che si pretende,
Che si vuole da me?
Gr. Sac. Tutto dipende
Dal tuo labbro, o Donzella;
Tanto ne disse or ora
De' Franchi il Duce istesso.
Ros. Io dunque in onta
De' Santi Numi e della data fede,
Pace comprar dal vincitor potrei?
Ah quando finiranno i mali miei!
Se nel barbaro cimento
Non mi porge il Cielo aita,
Questa misera mia vita
Presto al duol soccomberà.
Coro Numi, a Lei porgete aita,
O il dolor l'ucciderà.
Ros. Perchè piangete, o miseri?
Coro Il tuo dolor . . .
Ros. (*gl' interrompe*) Cessate.
Appiè dell' are andate
Ad implorar pietà.
Ah! dal fiero mio tormento
Io mi sento . . . a lacerar.
Coro Ah! che il fiero suo tormento
Già la sforza a delirar. (*part. tutti.*

SCENA V.

Carlo Magno, Arbante, indi Argiro, e Telesia

Car. Sia dunque a' cenni miei
Pronto un Drappel de' tuoi più forti; il loco
Non obbliar, le faci e l' ora.
Arb. Io volo
Ad eseguir tuoi cenni.
Arg. Signor . . . (*correndo.*
Car. Che rechi?
Arg. Ogni pregar fu vano.
Car. Parla, che avvenne?
Arg. Inesorabil sempre,
Co' Suoi più fidi ancora,
Rosmida si mostrò.
Car. Dunque ostinata
Ricusa il mio favor?
Arg. Purtroppo, o Sire;
Car. A me venga Rosmida. (*Arg. parte.*
In sì tenero cor tanta costanza
Mi sorprende, e m' alletta.
(*Arg. ritorna con Telesia.*
Tel. Signor . . .
Car. Di te non chieggio; ov' è Rosmida?
Tel. Da questa tenda uscìo
Son pochi istanti. Io tremo.
Car. (*con sorpresa da se*) Ah fosse vero
Quanto Argiro narrò? Tosto sull' orme
(*ad ambedue*
Di Lei correte. Ah no, fermate, io stessa
Rintracciarla saprò.
(*parte dando un occhiata truce a Tel.*
Arg. Scampo non v' è: La trama (*da se con agitazione.*
A compirsi è vicina: Oimè! . . . che fia? . . .
Foglio fatal, se cadi
De' nemici in poter . . . Carlo ingannato . . .
Vitekindo tradito, . . .
In periglio Rosmida . . . Oh me infelice!
Che feci io mai! . . . ove m' ascondo? . . .

Tel. (*con agitazione*) Argiro,
Tu mi sembri turbato . . .
Arg. Deh fuggi un traditore, un disperato (*parte.*
Tel. Qual terror? quali smanie? avea di pianto
Umido, Argiro, il ciglio;
Cielo che mai sarà! Numi, consiglio. (*parte.*

SCENA VI.

Selva.

Vitekindo, Rosmida, poi Carlo Magno, indi Soldati con fiaccole.

Vit. Cinte d'oscure bende
Già la notte s' avanza,
E dal cimerio speco intorno spande
L' aere tenebroso,
Che de' mortali in cor versa il riposo.
Misero me! sol veglio
In braccio al mio dolor. Crudele Amico,
Fia dunque ver? . . . Rosmida
Ai giuramenti infida,
In questa selva istessa
Conscia del primo affetto . . . Ad altro amante,
(*con forza.*
Al rivale abborrito . . . Ah non mi regge
(*con passione.*
A questo passo il cor! Forse innocente . . .
Ma se Argiro non mente, . . . io mi confondo . . .
Amor, . . . Patria, . . . dover . . . che far degg' io?
Barbari Dei, che fiero stato è il mio!
Confuso . . . palpitante
Incerto io movo il passo,
Vado, . . . ritorno . . . ahi lasso!
Senza trovar pietà.
(*Si perde fra le piante.*
Ros. Notte serena e placida,
Reggimi il passo, il cor.
(*si perde fra le piante, indi ritorna.*

Vit. Nel fiero istante assistimi,
Sacro notturno orror.
Car. Alla vendetta scorgimi, (*nel fondo.*
O mio sprezzato amor.
Ros. (*verso il fondo della selva con voce forte.*
Sospendi, o barbaro
Il colpo atroce,
Vit. *Car.* *a 2* (Oh Ciel! qual voce (*con voce somes.*
Vit. *Car.* *a 2* (Mi piomba / (Mi scende in cor?
Ros. Fuggi mio ben . . .
Car. (*con sorpresa*) Che intesi?
Vit. Quest'è Rosmida. Oh istante!
Ros. Fra queste mute piante (*come sopra.*
Si cela un traditor.
Car. Olà (*Soldati con fiaccole.*
Ros. *Vit.* (Che miro! *sorpresa universale.*
Car. Oh rabbia! (*furibonda.*
Ros. *Vit.* *a 2* (Qual gel, Qual tremito / Qual fremito
Ros. *Vit.* *a 2* (M'opprime / (M'assale il cor!
Car. Tremate, o perfidi,
Del mio furor.
Tu di rapir l'indegna (*a Vit.*
Invan tentasti, audace.
Vit. D'opra sí vil capace
Quest'alma mia non è.
Car. Vanne; punito in campo
Sarai del tuo delitto;
Io delle genti il dritto
Ancor rispetto in te.
Vit. Se mentitor mi credi
Eccoti inerme il petto.
Ros. Leggi, Signor, e vedi
lo interrompe e gli da un foglio.
Il traditor qual è

Car. Ah! cagione è sol costei (*da se*
Del crudele mio martir.
(*s'avvicina alle guardie, spiega il foglio è lo legge con atti di sorpresa.*
Vit. *Ros.* *a 3.* (Ah! potessi almeno, o Dei, / Dirle infida / Dirgl'io t'amo e poi morir.
Car. (Quale inganno! (*legge*) oh sensi rei.! / (Ah menzogna! Quale ardir!
Che lessi? Oh Ciel!
Vit. Qual smania!
Coro Parti . . . (*a Vit.*
Ros. Deh senti!
a 3. Oh Dio!
Car. *Vit.* *a 3.* *Ros.* (Ah! che non v'è del mio / Più lacerato cor. / Ah! che non v'è del mio / Più sventurato amor. / Ah! che non v'è del mio / Più barbaro dolor.

SCENA VII.

Tenda di Carlo Magno.

Arbante e Telesia.

Arb. Nulla dirti potrei.
Tel. Temo che opressa
Dal profondo dolor, forse smarrita
Nella vicina selva, orma non trovi
Per sottrarsi ai perigli. Ah voglio io stessa . . .
(*in atto di partire.*
Arb. (*la trattiene*) Non ti fidar, lontana
Già l'aurora non è; d'armi e d'armati
Cinta sarà frà poco
Quella selva . . .
Tel. (*lo interrompe*) De taci! ogni tuo detto
Mi fa il core tremar.
(*giunge un soldato, il quale porge un foglio ad Arbante.*

Rosmida, ah dove
Volgesti incauta il piede!

Arb. (*accenna al Soldato di partire*)
Deggio alle schiere
Pronto recar del mio Signore i cenni,
Di tanto Ei mi fa degno

Tel. Perchè non dir della battaglia il segno?
(*con ironia*

Arb. Nulla mai dirti poss' io?
Troppo non ti fidar; Telesia addio. (*parte.*

Tel. Abbandonar Rosmida in questo istante
Crudeltade sarìa; ... ebben si corra
Con intrepido ciglio (*risoluta*
Per essa ad incontrar ogni periglio. (*parte.*

SCENA VIII.

Carlo Magno indi Coro di Guerrieri.

Car. Oh tradimento! ... Oh testimonio infame
Della trama più vile!
Furia infernal, (*guarda il foglio*) serbasti
De' benefizj miei questa mercede? ...
Vile, fra poco avrai
Pena qual più la merti ... invano ... oh Dio!
Tutto di sdegno avvampo ...
(*va a sedere presso un tavolino, apre il foglio e lo legge di nuovo*

Coro Scuoton già l'aure in campo,
Signor, le tue bandiere,
Già le nemiche schiere
S'affrettano a pugnar.

Car. V'intendo, o Prodi miei; d'un popol reo (*s'alza*
D'un superbo nemico alfin si voli
La baldanza a punir. Ombre onorate
Che dai gementi Avelli a me scoprite
Le barbare ferite, oh Dio cessate! (*agitato.*
Vendicarvi saprà questo mio brando,
O fra Voi scenderò, per Voi pugnando.

Ombre amate, ah non temete,
Obliate — non sarete
Dal mio brando, e dal mio cor.
Compirò la gran vendetta
Colla strage degli infidi,
E farò di questi lidi
Atro campo di dolor.

Car. Tutto spira in Lui vendetta,
Tutto accresce il suo furor. (*partono*

SCENA IX.

Rosmida e Telesia

Tel. In quest' oscura selva
Della notte i perigli ...

Ros. (*interrompe*) Un cor che nacque
Alle virtudi in seno, e che sol trema
De' misfatti all'aspetto,
Non conosce perigli,
Non paventa il morir. Io tutto osai,
Ma temo ancor di scellerato acciaro
Il barbaro trionfo.

Tel. A te cortese
Chi la trama svelò?

Ros. D'Argiro un foglio

Tel. D'Argiro? ... (*con sorpresa*) Oh qual mi nasce
Improvviso pensier! ... s'io ben rammento
De' suoi sguardi il terror, gli ultimi accenti
Che da quel labbro usciro ...
No; non m'inganno, il traditor fu Argiro.

Ros. Qual sorpresa? ... Che parli?

Tel. Il foglio ...
(*si ode un lontano strepito di tamburi, Rosmida agitata*

Ros. Oh Numi!
Taci, ed ascolta ...

Tel. (*con inquietudine*) Oimè! pur troppo è questo
Di pianto e di dolor segno funesto.

Ros. Crudel momento! Ah perchè mai, se invano
(*come sopra*)
Sperar degg'io men tristi i giorni miei,
A nuovi affanni mi serbate, o Dei! (*partono.*

(*Soldati di Carlo Magno preceduti dai loro Capi, che giungono vittoriosi, cantando il seguente Coro; indi dalla stessa parte Carlo Magno, poi Arbante.*

Di Marte la tromba
Già suona vittoria,
Nell'Etra rimbomba
De' Franchi la gloria,
Di Carlo il valor.

Arb. (*esce dalla Città, indi Carlo magno*)
Non più; Signor, vincemmo.
Già di nemico sangue
Per le Sassoni glebe
Scorron torrenti, e disperato morde
Vitekindo la polve.
Car. Ah lascia omai che tutta
Di questo giorno memorando io debba
A te la gloria. E in questo amico amplesso
Non dubbio pegno accogli
Del mio favor. Frattanto
Fa che venga Rosmida
La avite mura a riveder; e sia
Serbato Argiro alla vendetta mia.
(*partono tutti.*

SCENA X.

Sotterraneo.

Vitekindo in atto di profondo dolore.

Vit. Ecco, o Numi, compiuto
Il decreto fatal della mia sorte.
Perchè tarda la morte
I miei mali a finir? *scende un poco.*
Servasi al fine
Al mio crudo destino. (*alcuni passi.*
(Oh patria! Oh sposa!

Che fo? Quella mi lascia
Nel periglio maggior; questa infedele
Sol per desio di regno,
I giuramenti oblìa; ed io frattanto
Oppresso del terror mi struggo in pianto.
Ah! quando cesserà
Di palpitarmi il cor;
Se in Ciel non v'è pietà
Del mio dolor!
Ancor non viene Ergildo? (*fa alcuni passi.*
Ah dall'affanno io sento
L'alma mancar, confondersi il pensiero...
E nell'istante estremo... Oh Dio!... vacilla
(*fa alcuni passi incerti.*
Incerto il piè... manca la forza... e perdo
(*s'avvicina ad un sasso.*
Quasi l'uso de' sensi... Oh ciel... pietosa (*siede.*
A miei sospir la morte;
Già la tomba mi schiude; hai vinto; o sorte.
S'abbandona sopra il sasso, e s'addormenta; intanto veggonsi rappresentati i sogni quali si agitano nella sconvolta fantasia del guerriero che dorme.

Coro.

Questo giorno tetro e nero
Come mai finir dovrà?
(*Vit. esprime dormendo l'interna agitazione.*
Numi, ah voi!... se giusti siete
Opprimete — l'empietà.
(*Rosmida tenuta per mano da Carlo quasi con atto di violenza.*
Car. Al mio poter t'arrendi.
Ros. (*Vit. da segni di affanno*) Invan lo speri;
Sol Vitekindo adoro.
Car. Io voglio amor da te...
Ros. *risoluta*) Lasciami, e mira
Come ad amarti imprendo;
(*traendo uno stile*) *Vit. s'alza smanioso*

Vit. T' arresta, anima mia, io ti difendo
il sogno sparisce, ritorna la prima oscurità.
Ove son? ... che m' avenne? ... i Sacerdoti ...
Fedel Rosmida? ... Ed il rival cotanto
Funesto al viver mio!
Vincasi alfine (*risoluto*
Quest' amara incertezza, e non m' arresti
L' orror di certa morte;
È caro al Ciel chi sa morir da forte.
Lo sdegno io non pavento
Del vincitor crudele;
Io morirò contento
Se al primo amor fedele
Trovo il mio bene ancor.
Ah sfido in tal momento
O sorte il tuo rigor!
Ah di speme amica un raggio,
Sommi Dei, mi scende in seno!
Il mio core omai sereno
Torni in pace a respirar;
Piu non vegga il mio coraggio
Il rivale a vacillar.

SCENA ULTIMA

Piazza di Eresburgo come nell' Atto primo

Carlo Magno seguìto da' suoi Grandi, e da alcuni Soldati, Rosmida, Telesia, poi Arbante, indi Vitek. Con Ergildo.

Car. Vedrai, s' io sono qual mi credi, avverso
(*a Ros.*
Ai voti del tuo cor: Vinsi, ciò basta
Al mio valor, alla mia gloria; or voglio
Far te contenta, e tutti
Della vittoria i dritti
Per Rosmida obbliar. Che rechi?
Arb. Del Sassone guerrier, di Vitekindo
Nulla seppi finor;

Ros. (*agitata*) Oh Ciel che fia
Del mio sposo infelice!
Car. (*volgendosi ai Grandi*) I giorni suoi
Si rispettino, o Duci; e tu frattanto (*ad Arb.*
Vanne ed i cenni miei
Pronto alle schiere esponi.
Arb. Ei giunge ...
(*in atto di partire incontra Vitekindo.*
Ros. (*appoggiandosi a Telesia*) Oh Dio!
Vit. Eccomi in tuo poter. (*con nobile fierezza*)
Car. (*come sopra*) M' ascolta:
Se a' riti miei, se alle mie leggi, umile
Pieghi sommessa in questo dì la fronte,
Tutto sperar ti lice, io tel prometto.
Vit. Al tuo gran cor m' affido, e tutto accetto.
(*dopo breve pausa.*
Car. Vieni, o Prode, al mio seno.
Vit. Oh sommo Eroe!
Ros. (*Telesia*) Oh me felice appieno!
Car Non più, Rosmida, ai tanti affanni, al pianto
Dà fine omai: Di tua costanza il premio
Vitekindo sarà; per voi respiri
In pace alfine la Sassonia, e torni,
Al primiero splendor. Venite, o degne
Anime fortunate!
L' una all' altra vivete, e qui regnate.
Vit. Splenda omai d' amor la face
Ros. Per si caro e lieto evento,
a 4 E ritorni il bel contento
Car. Le nostr'
Arb. Le vostr' alme a serenar.
Tel. Regni ognor fra noi la pace
tutti Per sì grande e lieto evento,
Arg. E ritorni il bel contento
Coro Le nostr' alme a consolar.

Fine del Dramma.

33818

R. CONSERVATORIO DI MUSICA "B. MARCELLO" - VENEZIA